

BLOW UP.

ROCK E ALTRE CONTAMINAZIONI

champ libre

racconto

José Cardoso Pires

Gli scarafaggi • Le nubi • pag. 61
• euro 8 • A cura di Federico Bertolazzi

Franzisko K., ebreo estraneo alla chiesa e refrattario a qualunque convivenza sociale, viene fermato dall'Atlantico dopo aver attraversato l'Europa in stato febbrile, fuggendo dalle invasioni dei guerrieri che in nome di *des fuhrer* gli bruciano moglie e sorelle nei forni di Treblinka. Catturato dalla polizia portoghese è ufficialmente assunto a basso costo (di fatto costretto a lavorare) come ingegnere nelle miniere di volframio di Castro Alvor. Che, ironia della sorte, riforniscono l'industria bellica tedesca. Cerchi che si chiudono senza via di scampo. Il metafisico e incerto paese di frontiera tra la Spagna e il Portogallo in cui viene destinato K. poggia su gallerie sotterranee ed è regolarmente battuto senza pietà dai venti del sud. K., spiato dalla polizia politica, vi sopravvive braccato da umani e animali. Di giorno scava labirinti e di notte si chiude a disegnare blatte, insetti antropofili e cosmopoli per eccellenza. Come tutte le ossessioni la sua diviene destino. E come tutti i destini non può che essere fatale. L'agghiacciante e magistrale racconto *Gli scarafaggi*, edito da Le Nubi, appartiene alla raccolta *A República dos Corvos* che ne contiene altri sei. Il curatore, Federico Bertolazzi, docente di lingua e traduzione portoghese all'Università di Tor Vergata in Roma, lo sceglie per tradurlo, assieme agli allievi del corso 2004-2005 e trova la disponibilità alla pubblicazione con testo a



fronte, grazie alla collaborazione tra Università, istituzioni e la casa editrice Le Nubi. Se un mattino, al risveglio da sogni inquieti, Gregor Samsa si trova trasformato in un enorme insetto, Franzisko K. dorme solo sonni irrequieti indotti da perdizione d'acquavite, di sogni ne fa uno solo e forse vorrebbe essere trasformato in una qualunque creatura vivente che abbia un'identità, anche biotoida. Estraneo all'intelligenza collettiva animale e alla follia umana che lo circondano l'ingegner K. è un esule dall'indiscutibile appartenenza sia antropologica sia zoologica. Come tale destinato alla solitudine più irreversibile. La prosa pungente, precisa, coinvolgente, si dimostra fisiologicamente efficace nella densità del racconto, dove Cardoso ci rivela una scrittura sanguinante attraverso lo stillicidio delle parole. Incalzante come pochi. L'inipit di *Gli scarafaggi*, per bellezza, tiene testa persino a quello citato della metamorfosi kafkiana: *Quando lo straniero errante arrivò all'entrata della miniera con quel mantello al vento, il cielo si turbò all'improvviso e la luce impallidì nelle gallerie sotterranee. Di aspetto era un uomo triste, scarno e, a quanto pare, non aveva lingua umana. O se l'aveva non era che un gorgogliare disperato di Europe lontane, Boemia, Moravia, o roba simile, come ricorda oggi l'anziano parroco dei minatori; e già soltanto da questo si poteva concludere che si trattava di un giudeo come, del resto, rivelavano i lineamenti del naso e il cognome con il quale si presentò. Se, come diceva appunto Kafka, le fiabe escono dalla profondità del sangue e della paura. Gli scarafaggi di Cardoso escono dalle profondità di un ripugnante latte bianco che provoca paralisi. Da Cardoso Pires si vede l'orrore (anche ad occhi chiusi). Un autore da esaurire con ogni conseguenza. Come del resto, il destino. Ana Curans*